

Senza paura della fine

di don Gianni Antoniazzi

Tutto passa. È sempre stato così. Finirà anche quel che ci circonda, ne siamo spaventati e qualcuno ci specula sopra. Talvolta sono i testimoni di Geova a indicare la fine del mondo. Prima degli anni Duemila, invece, sono stati dei laici a minacciare sventure. Tanti film raccontano catastrofi e alcuni sono andati dietro a un antico calendario Maya per agitare timori. Fra cristiani dobbiamo stare sereni anche se, in queste settimane, la liturgia racconta l'ultima venuta di Cristo. Basta fare chiarezza per trovare tranquillità nel Vangelo. Primo: Gesù annuncia il termine di tutto. Anche la meraviglia del Tempio crollerà, non per una distruzione spaventosa, ma piuttosto per un compimento. Secondo: il Vangelo parla del sole oscurato, della luna senza splendore e degli astri in caduta. È un linguaggio apocalittico per dire che le potenze del mondo hanno anch'esse una scadenza. Terzo: nessuno conosce la data de "la fine" e non dobbiamo angosciarci. Dovremmo invece capire "il fine", cioè lo scopo, di ciò che esiste. Ecco: alla frontiera della nostra vita dovremo deporre possessi e ricchezze, fama e gloria. Porteremo con noi il bene compiuto e quel che avremo donato. L'unica cosa intelligente è vivere in pace, nella carità. Non incontreremo un giudice severo, ma un Padre che su tutti farà piovere la sua misericordia infinita. Sarà importante aver aperto fin d'ora l'animo a questo valore. Quanto più il recipiente della nostra persona sarà spalancato alla pietà per gli altri, tanto più potrà riempirsi alla fonte del perdono.





Tante date, quanti inganni

di Alvis Sperandio

Dagli Avventisti ai testimoni di Geova fino a Nostradamus e tanti altri abili affabulatori: sono innumerevoli le predizioni sulla fine del mondo che poi sistematicamente falliscono

“A che ora è la fine del mondo?”, cantava, una ventina d'anni fa, Luciano Ligabue. Una domanda che, almeno una volta nella vita, sarà aleggiata nella testa di tutti. I cristiani sanno che nel Vangelo di Matteo è scritto: “Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre”, mentre in Atti si legge: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta”. Per il resto, chiamiamo le cose con il loro nome: all'interrogativo da sempre corrisponde una montagna di bufale. “Balle” colossali messe in circolo ad arte per catturare l'attenzione dei creduloni e per ingenerare falsi timori con ben altri scopi. Basta fare una veloce “navigazione” sul web per rendersi conto di quanto il tema sia stato e sia trattato con predizioni di tutti i tipi: tutte, poi, sistematicamente fallite, come si può constatare. Gli Avventisti erano certi che tutto sarebbe finito già durante l'Ottocento. I testimoni di Geova (gli stessi che non ammettono le trasfusioni di sangue), hanno dato i numeri più volte, ma ogni volta si sono sbagliati: 1914, 1918,

1925, 1975. Certo: siccome le date sono anche frutto di interpretazioni oltre che di calcoli a dir poco astrusi, poi si può sempre dire che no, non era stato detto proprio così... Hanno fallito John Ballou Newbrough, definitosi “il più grande profeta d'America”, e Sun Myung Moon, “capo della Chiesa dell'Unificazione”, che avevano indicato rispettivamente il 1947 e il 1967. Herbert W. Armstrong, “capo della Chiesa Universale di Dio”, aveva scommesso sul 1975, mentre John Wroe, successore di John Turner della setta di Joanna Southcott che già fece la sua previsione nel 1823, aveva puntato sul 1977, così come il “profeta” William Marrion Branham. Ancora: un antico presagio astrologico arabo aveva suggerito il 1980 e gli anni Ottanta erano stati oggetto dell'attenzione dell'astrologa Jeane Dixon, secondo cui la fine sarebbe arrivata in seguito all'impatto di un'enorme cometa. Come si vede nulla di tutto questo si è verificato. I testimoni di Geova avevano poi rilanciato per il 1986, mentre gli interpreti di Nostradamus erano sicuri che il 1999 avrebbe portato alla conclusione non solo del millennio,

ma anche della storia dell'universo. Il popolo Maya aveva indicato il 21 dicembre 2012 come il termine di un'era con tanto d'immane distruzione. Più di recente ad annunciare il cataclisma è stato il numerologo americano David Meade, che con sicumera aveva preventivato la fine di tutto per il 23 settembre 2017 a causa dello scontro di un altro pianeta con la Terra che nulla avrebbe risparmiato. Insomma, la catastrofe più volte evocata non c'è stata e tutte le periodiche predizioni si sono rivelate solo parole, parole, parole... Ovviamente c'è chi indica già le date anche per il futuro: ancora i testimoni di Geova ci riprovano con il 2034 (risultante dalla somma tra il 1914 che ritorna e i 120 anni per costruire l'arca di Noè); c'è chi prevede che il giorno di Pasqua del 2036 un asteroide cadrà su di noi; gli studiosi di Isaac Newton parlano del 2060; qualcuno è convinto che la fine sarà il 2240 perché corrisponde all'anno 6000 del calendario ebraico dopo il quale inizierà il nuovo “Mondo futuro”; Nostradamus ripropone il 2038, ma se dovesse andare male allora potrebbe essere il 3797... Chissà! Ai posteri, l'ardua sentenza.



Testamento in favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento in favore della Fondazione: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Città senza più anima

di don Fausto Bonini

Venezia e Mestre sono invase dai “foresti” e ormai prive di un rapporto tra le persone. Servono un pensiero che guidi il cambiamento e figure autorevoli capaci di governarlo

La Madonna dei veneziani

Alla festa della Madonna della Salute, il 21 novembre, ci sono andato anch'io. Come tutti gli anni. Mescolato alla folla per respirare a pieni polmoni l'aria della festa e poi alla sera tardi per pregare in tranquillità. Non c'è stato tempo per fermarsi e mentre procedevo dentro alla grande marea umana mi sono reso conto che le persone che mi stavano attorno erano tutti veneziani. I “profughi” in terraferma, mi verrebbe da chiamarli. I veneziani di una volta. Quelli che sono stati allontanati dalla città e inviati in periferia. Come i miei fratelli quando si sono sposati. Nella terraferma divenuta veneziana a tutti gli effetti perché Venezia era diventata, e lo è sempre di più, una città impossibile per il ceto medio basso. Tutte queste persone, almeno una volta all'anno, tornano dalla loro Madonna. L'ho fatto anch'io e, come sempre, sono passato per i luoghi della mia infanzia e della mia giovinezza. Non è più la stessa città. È una città nuova. Le calli e i campi, le case e le chiese, sono sempre le stesse, ma non ci vive più la stessa gente. Nella mia zona, attorno alla Salute non c'è più un solo negozio. Solo gallerie d'arte e ritrovi per turisti. Di veneziani neppure l'ombra, a parte nel giorno della Salute. Basta, mi fermo. Non si può vivere guardando al passato. Non si vive di nostalgia. Venezia non è più la stessa, prendiamone atto. Le città cambiano in meglio o in peggio, ma sono gli uomini che le fanno cambiare. E ormai tornare indietro non è più possibile, ma resta sempre la possibilità di mettere un freno a questo corso perverso che ha trasformato e continua a trasformare Venezia in un albergo diffuso.

La marea devastatrice

Un processo che ha sostituito i veneziani con una marea quotidiana di gente che fotografa ciò che resta di una città piena di storia, ma quasi senza abitanti. Uno scenario vuoto, senza attori, con persone che dietro le quinte agiscono seguendo le regole del mercato. Ogni tipo di attività ha lasciato il passo al turismo che sta cancellando progressivamente tutto il passato umano di questa città straordinaria. Ormai la marea devastatrice sta invadendo anche Mestre, che da periferia dei veneziani sta diventando la periferia dei “foresti”. Manca totalmente la dimensione relazionale fra le persone. A Venezia i pochi residenti che rimangono non si incontrano, ma si “scontrano” con i turisti. A Mestre la stessa cosa succede con i turisti che pernottano, ma anche con i nuovi arrivati che vengono da Paesi lontani prevalentemente di religione islamica e che occupano sempre di più gli spazi lasciati liberi dai vecchi mestrini, che a loro volta si trasferiscono verso i paesi della cintura mestrina. È in atto una migrazione regolata solo ed esclusivamente da motivi economici. Non vedo persone che pensano e progettano un buon futuro per Venezia e per Mestre, ma solo persone di buona volontà che si danno da fare per rendere più vivibili le nostre città. Ma non incidono nei meccanismi perversi di tipo economico. Mancano i luoghi di elaborazione di un pensiero nuovo che possa guidare il cambiamento e di conseguenza mancano le persone autorevoli capaci di aggregare attorno a idee e proposte nuove. Alla Madonna della Salute ho pregato anche per questo.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Il vero cataclisma

Molti osservano che non c'è un vero progetto sulla nostra città. Qui a Mestre non mancano iniziative lodevoli e preziose: ci sono persone che si danno da fare e finalmente ci sono

anche timide riprese a livello economico e lavorativo. Non si capisce, però, quale possa essere l'idea strategica di città verso la quale vogliamo camminare. Manca un disegno di insieme chiaro e appassionante nel quale muoverci per i prossimi 10-15

anni. Pare che sia possibile risolvere tutto puntando sul turismo: fioriscono B&B e posti letto ovunque, tra ostelli e nuovi alberghi, già realizzati o in via di costruzione. Tuttavia, oltre a questo quali idee abbiamo sul problema della natalità in caduta libera; sulla sicurezza dei nostri quartieri; sulla riqualificazione del territorio urbano; e, prima ancora, che progetto ci viene proposto per la città nel suo insieme? C'è fiducia nell'avvenire? Ci mancano figure politiche capaci di rivolgersi a tutti con passione, con entusiasmo nonostante le continue proteste. Persone adatte ad accendere la miccia in un territorio come il nostro che aspetta di mettersi in marcia e farebbe volentieri la sua parte se fosse definito un obiettivo preciso. Forse questo, più di altri, è il vero cataclisma per la città nella quale viviamo.



In punta di piedi

Quanto sono pericolose le sette

In questa società liquida, senza riferimenti stabili, senza speranza e senza più fiducia nelle istituzioni,



si radicano rapidamente quelle sette che, agitando il ventaglio della paura se non del terrore, catturano l'attenzione dei più fragili. Forse i testimoni di Geova hanno questo tipo di configurazione, ma qui a Mestre ci sono anche altre sette che cercano un radicamento: non distante da Carpenedo, per fare un esempio, è stata aperta la sede della "Chiesa avventista del settimo giorno". Alcuni si incuriosiscono per queste nuove proposte, nata per lo più nel XIX secolo oltre oceano. In effetti non bisogna mai demonizzare in modo superficiale. Lo stesso Concilio Vaticano II ha chiarito che lo Spirito Santo ha diffuso semi di verità in ogni realtà di questo mondo. Ci accostiamo, dunque, con rispetto ad ogni pensiero cercando di far nostro ciò che di buono vi è contenuto. Tuttavia presterei attenzione a chi chiede soldini e si profitta della fragilità o, peggio ancora, del dolore spirituale. Forse qualcuno forza la gente a compiere passi poi dannosi per il futuro. Il Cristo parla al cuore dell'uomo offrendo pace e non angoscia, libertà e non recinti, completa realizzazione di sé e non paure. (d.G.)

Quant'è bella giovinezza...

di Plinio Borghi

“La gioventù non torna più / parto con il pianto nel cuor..”. È uno dei canti che spesso si propongono in comitiva, che tutti conoscono e che ognuno interpreta con animo differente. Già, la giovinezza. C'è chi la vive con euforia. Chi la pensa con una certa malinconia, chi la richiama con rimpianto e chi la ricorda con nostalgia, tutto a seconda delle età in corso. Ma quando inizia e quando termina la gioventù? In teoria la partenza dovrebbe essere nel momento in cui finisce l'adolescenza, ma sull'arrivo vige una soggettività unica. Basta leggere la cronaca per rendersene conto: se ha avuto un incidente uno, poniamo, di trentacinque anni e a riferire è un sessantenne, questi dirà che “è morto un giovane”; se a farlo sarà un ventenne, riferirà che “è morto un uomo”. D'altronde è un dato che dipende da tanti fattori, soggettivi ed epocali. Di quando si cominciava a lavorare a quattordici anni e magari ci si sposava a venti, si potrebbe dire che non si viveva né adolescenza né gioventù. Oggi che si continua a studiare di più e a vivere in casa fino a quarant'anni (età in cui mia nonna è diventata tale), ci si comporta con convinzio-

ne da giovincelli. Io andai a lavorare a diciott'anni in un ambiente di quarantenni e, tornato a casa, raccontai che mi avevano messo in un ufficio di vecchi. Per darci una definizione diciamo che la gioventù termina quando si entra nella maturità ed è il periodo forse più bello, perché si perdono un po' le incertezze dell'adolescenza e ci si apre alla vita con tutto l'entusiasmo che possiede solo chi anela a nuove esperienze. Si dice che sia spensierata: è un luogo comune; semmai si vivono i pensieri in modo diverso, con più entusiasmo e purtroppo non per tutti. Sono più spensierati gli anziani che stanno bene fisicamente ed economicamente e a volte si danno quell'aria da seconda giovinezza. Per i giovani può far eccezione il periodo di studio universitario, tolti coloro che per accedervi devono anche lavorare; oppure l'approccio ai primi amori seri, quando si comincia a progettare il futuro e ti sembra di avere il mondo a portata di mano e poter vincere ogni sfida. Per il resto subentra la difficoltà a trovare, appunto, un lavoro sicuro, la precarietà, l'incertezza e così via e, non appena si apre uno spiraglio, ci

si butta a capofitto con la speranza di creare basi solide, a cominciare dal costituire una nuova famiglia e dal cercare casa, altro problema non indifferente che t'impone sovente dolorosi trapianti, lontano dall'ambiente che ti ha visto crescere. Tutto ciò porta più o meno rapidamente all'ingresso nella maturità e a lasciare alle spalle spesso e poco volentieri un mucchio di progetti mai realizzati, un'illusione di conquiste facili, il desiderio di cose che potevano andare meglio o in modo diverso, la sensazione di onnipotenza che nasceva dalla convinzione di avere il mondo a portata di mano, ma che invece, inesorabilmente, sfuggiva. Comunque, se avrai la ventura di passare indenne per le cocenti delusioni, senza cedere alla tentazione di ricorrere a subdoli surrogati, la gioventù rimarrà il più bel periodo della tua vita e di essa non vi sarà nulla da cancellare, anzi, sarà giustamente da ricordare, nell'ordine cronologico, con malinconia, rimpianto e nostalgia. Scriveva Lorenzo il Magnifico, nella Canzona di Bacco: “Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia. Chi vuol esser lieto sia, di doman non c'è certezza”.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.



Darsi da fare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ormai anche loro l'hanno capito. Non si può restare tutta la vita a tendere le mani. Il Buon Dio ha dato a ciascuno tante qualità e non ci ha detto di lasciarle stare. Per questo, anche nella nostra parrocchia di Nefa, come in altre del Camerun, si è detto alla gente: "Perché non fate qualcosa anche voi, utilizzando le conoscenze, tramandate dai vostri antenati?". Più di qualcuno ha capito e così hanno deciso di fare una piccola cooperativa. Visto che anche in Africa, come dappertutto, c'è la crisi e non si può aspettare sempre l'aiuto dagli altri, certe persone soprattutto donne si sono dette che potevano fare qualcosa. Che cosa? Produrre il sapone, fare delle medicine con le erbe, un piccolo ristorante, coltivare i campi per vendere il frutto della loro fatica e così via. Dal dire, al fare. Si sono messe insieme, eleggendo una responsabile, un cassiere e altri che si formavano per animare altri. E così si è cominciato. Chi andava a lavorare i campi, chi il lunedì confezionava le medicine con le erbe, chi faceva il sapone in polvere e chi si dedicava alla cucina. Insomma, ognuno cercava di sviluppare le sue qualità.

Naturalmente poi dividevano le spese e i guadagni, che servivano per la vita della famiglia. Dovremmo a questo punto fare un po' di pubblicità. Le medicine, che ogni tanto utilizzo, non solo per nostalgia del Camerun, ma perché fanno effettivamente bene, servono soprattutto per la tosse, le malattie respiratorie, quelle intestinali, oltre naturalmente alla famosa pietra nera contro i serpenti. Tutto questo è un modo per cominciare a sentirsi autonomi, a non aspettare più un aiuto dagli altri. Dio ha sparso nel cuore di tutti tante belle cose ed è un peccato tenerle per sé. È un modo per lavorare insieme, per vincere le barriere, insomma per costruire un mondo migliore, facendo delle semplici, ma grandi cose. Nessuno è inferiore, ognuno ha delle cose belle, dei talenti e deve metterli a disposizione di tutti. E tutti ne possono usufruire. Non si può stare con le mani in mano, aspettando che Dio lavori al nostro posto. Dio lavora con noi, insieme a noi: ma noi dobbiamo fare la nostra parte. È quello che mi hanno insegnato tante mamme africane e per questo le ringrazio per questa lezione di vita e di amore.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Reincarnazione

Qualche volta sento parlare di reincarnazione. Rispetto questo concetto dell'Oriente, ma desidero chiarire la posizione del Vangelo e mia. Anzitutto per gli orientali la reincarnazione non è un vantaggio. Al rovescio. È una condanna perché la "vita" poco "pura" è costretta a reincarnarsi in un altro essere, finché non avrà progredito verso lo spirito universale. In secondo luogo, nella reincarnazione non c'è la ripresa di tutta la persona. Essa muore e niente più. A tornare in vita è lo spirito vitale, il motore che l'ha animata. Per questo motivo nessuno ricorda di esserci stato in passato, perché semplicemente l'essere precedente non esiste più. Di lui resterebbe appena una scintilla vitale. Mi pare che tutto questo non esprima un vero rispetto per la persona con tutti i suoi affetti, relazioni, sofferenze, speranze e gioie. Secondo l'annuncio del Vangelo, invece, tutto l'essere umano riprende vita nuova, trasfigurato nella perfezione del Cristo pasquale. La familiarità che qui abbiamo conosciuto sarà pienamente ripresa, senza fragilità, nel giorno senza tramonto.

Vivere in pace

Nella prima lettera ai Tessalonicesi (4,11) Paolo dà un comando meraviglioso: "Vivete in pace". La parola esatta è *hesychia*. È un valore da riprendere. Non si tratta di un'anestesia dello spirito, né di lontananza dalla realtà. La pace di cui parla Paolo nasce quando si è certi che Cristo ha vinto ogni forma di morte. Non dobbiamo più spaventarci per la fine e neppure avere angoscia per le altre forme di fragilità: il Signore ha già provveduto con ampiezza perché ogni essere abbia vita completa. E neppure ci si deve angosciare per gli sbagli compiuti: abbiamo già dato la morte al Figlio di Dio e, in quell'occasione, il Padre ha voluto mostrarci la Sua benevolenza. Dunque, possiamo trovare pace: l'amore di Dio è superiore alle nostre preoccupazioni. Occuparci della vita va bene, senza però dimenticare che non dobbiamo salvare il mondo. Ci ha già pensato il Signore!

Al fianco dei bambini in ospedale

di Luca Bagnoli

Colloquio con Patricia De Gobbi, segretario generale di Abio Mestre.

Se evocassi Robin Williams e Patch Adams, avrei in qualche modo inquadrato il vostro ruolo?

“Solo in termini di miglioramento della qualità della vita. Il lavoro dei clown è prezioso, si estende a tutti i reparti, ma si limita all'intrattenimento non continuativo. Noi siamo presenti tutti i giorni, con un doppio turno coperto da 5 o 6 volontari. Inoltre l'attenzione che dedichiamo ai parenti dei bimbi è decisamente utile e apprezzata. Siamo dei mediatori: occhi e orecchie grandi, bocca piccola!”.

Quali benefici garantite e quali difficoltà riscontrate in reparto?

“Al di là di qualche fisiologica incomprensione, il rapporto con il personale medico è ottimo, all'insegna della collaborazione. Il nostro impegno agevola l'azione sanitaria, in quanto rende il paziente più sereno. L'equipe del primario Giovanni Battista Pozzan, per esempio, ci considera fondamentali per restituire autostima alle ragazze anoressiche, che riusciamo a coinvolgere affidando loro dei compiti, come la gestione della sala giochi. Sono tuttavia relazioni molto delicate, i volontari più giovani o quelli “materni” devono essere capaci di eludere la creazione di nocivi rapporti di dipendenza. I bambini sono gestibili in modo relativamente semplice e alcuni si trovano talmente bene che non vorrebbero più ritornare a casa, ma gli adolescenti richiedono maggiore attenzione e talvolta dobbiamo accettare di essere trattati in malo modo”.

Nel vostro sito si legge: “Promuoviamo l'umanizzazione dell'ospedale”. Gli ospedali trattano esseri umani: lo fanno con poca umanità?
“Lo fanno concentrandosi esclusivamente sulla cura della patologia. Noi riduciamo il trauma primario

del bambino e dei suoi genitori. I ruoli sono diversi e vanno rispettati, ma fortunatamente l'atteggiamento nei confronti del paziente sta cambiando, nella comune direzione che riafferma il primato della persona. Abio ha contribuito alla redazione e attuazione della “Carta dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti in ospedale”, che capovolge il concetto di assistenza medica. Non si tratta più di semplici piccoli pazienti, ma di persone con specifiche esigenze, quali la presenza costante di un familiare, il gioco e lo studio. Ad oggi, l'iniziativa “All'altezza dei bambini” ha certificato 9 ospedali conformi a questi dettami”.

Quale strumento potrebbe aiutarvi e a chi vi rivolgereste per averlo?

“Noi non percepiamo finanziamenti pubblici. Ci sosteniamo grazie alle donazioni, alla raccolta fondi e a qualche benefattore privato. Il vero problema sono gli spazi, è indispensabile differenziarli, non possiamo mescolare i bimbi già ricoverati con quelli in attesa al Pronto soccorso. Anche la collocazione del materiale risulta difficile in carenza di locali; per gli oggetti ci accontenteremmo di uno spazio ubicato fuori dalla struttura ospedaliera, magari nelle immediate vicinanze. La verità è che una stanza in più ci è stata promessa, ma non hanno ancora mantenuto



Volontari di Abio in Pediatria

la parola. A proposito, ringrazio tutti coloro che ci offrono giocattoli usati, ma non possiamo accettarli per ragioni sanitarie. Mi permetto inoltre di fare due auto-appelli. A Natale portiamo i regali ai bambini, ma l'attività viene sostanzialmente sospesa, in un momento che vede il Pronto soccorso decisamente frequentato: se qualche volontario o aspirante tale fosse disponibile ad impegnarsi nel periodo natalizio, lo accoglieremmo a braccia aperte. Infine, ci piacerebbe estendere la nostra opera a tutti gli ospedali della Ulss 3: strutturiamo questa idea e realizziamola!”.

La scheda

Abio (Associazione Bambini in ospedale) nasce a Milano nel 1978, presso la Chirurgia pediatrica degli Istituti Clinici di perfezionamento. Il suo scopo è ridurre il trauma e promuovere il benessere di bambini e adolescenti nel momento del primo impatto con l'ospedale e durante la degenza. Oggi, coordinato da Fondazione Abio Italia Onlus, è presente in 200 pediatrie di 70 città. Abio Mestre opera all'ospedale dell'Angelo dal 2010. I 44 volontari svolgono con discrezione e familiarità un turno settimanale di 3 ore, accogliendo i bambini in un ambiente appositamente decorato, organizzando attività ludiche che possano sdrammatizzare il ricovero, fornendo ai parenti informazioni in merito alla struttura e permettendo loro di assentarsi senza preoccupazioni. Il volontario Abio, di età compresa tra i 18 e i 69 anni, viene formato in modo continuativo. Per approfondimenti è possibile visitare il sito web abiomestre.org.



Un crimine insopportabile

di Federica Causin

Nel 1999 l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha designato il 25 novembre come Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Una piaga, questa violenza, che purtroppo resta sempre di forte attualità. Quelli che leggerete sono solo alcuni pensieri sparsi, perché l'argomento è vasto, complesso e mette soggezione. Durante un'intervista per la presentazione del suo ultimo libro *Ogni storia è una storia d'amore*, Alessandro D'Avenia ha affermato che la peculiarità del maschio, contrapposta a quella femminile, risiede nella forza gentile che sa proteggere. Ha proseguito spiegando che, quando questa forza si perde, dilagano la prepotenza o la volontà di essere adorati (detta impotenza narcisistica). Lo ascoltavo e riflettevo sul fatto che questa dinamica potrebbe essere il denominatore comune di tanti femminicidi: in nome di un presunto amore, la donna viene annientata, perché non accetta più i soprusi o i deliri di onnipotenza del marito o del compagno. E siccome ciò che sfugge al possesso non ha diritto di esistere, la morte è quasi sempre il drammatico, e spesso annunciato, epi-

logo. Una logica malata alla quale, come dimostrano i recenti fatti di cronaca, non si sottraggono neanche i più giovani. Bisognerebbe forse interrogarsi sulla loro capacità di costruire relazioni in cui ci sia spazio per esprimere se stessi e per maturare, sul loro mondo interiore e affettivo, sull'ansia di compiere scelte "da grandi" che spinge a bruciare le tappe e magari anche sull'immagine che hanno di sé. La famiglia e la scuola hanno senz'altro un ruolo determinante, però sono convinta che la parrocchia possa ancora contribuire in modo significativo, offrendo occasioni di confronto e di crescita spirituale. Mi rendo conto di aver divagato, ma quando i pensieri sono sparsi, può succedere! Riprendo allora il filo del discorso per aggiungere alcune considerazioni. Nei giorni scorsi si è parlato molto delle denunce per molestie che hanno scosso il mondo del cinema e della politica in Italia e all'estero. Tuttavia, finché seguivo il telegiornale che narrava le cronache con le relative analisi e considerazioni, non ho potuto fare a meno di pensare alle numerose violenze che, invece, si consumano nel silenzio, tra le mura domesti-

che, lontane dai riflettori. Tragedie mute che grazie a Dio trovano nei centri antiviolenza una mano tesa che sostiene, infonde coraggio e aiuta a ricominciare. Purtroppo, come molte altre realtà che operano nel sociale, devono convivere con i tagli, una minacciosa spada di Damocle che assottiglia risorse già insufficienti. Credo comunque che i fondi, seppur indispensabili, non siano l'unica urgenza da affrontare. Serve soprattutto un cambio di prospettiva, una cultura diversa che non si accontenti di stereotipi, che ribadisca il primato della dignità della persona e affermi con forza che non esistono attenuanti o giustificazioni per le molestie e la violenza: solo così, le vittime non saranno costrette a pagare due volte.

Invito ai nostri lettori

L'editrice de *L'incontro* invita tutti i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa avviato per iniziativa di don Armando Trevisiol.

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.





Dottrina e pastorale

di don Sandro Vigani

L'anno prossimo il Papa verrà in visita alla nostra città e alla nostra diocesi. Continuiamo la riflessione sulla sua figura e il suo magistero, per prepararci bene all'appuntamento.

C'è un filo conduttore che attraversa il magistero di papa Francesco: non si può comprendere il suo pensiero, se non si pone attenzione al rapporto tra dottrina e pastorale. Egli non ha mai inteso "svendere" la dottrina, abdicare alle verità della fede. La dottrina ha un ruolo fondamentale: senza di essa la fede si frantumerebbe in mille compromessi, diverrebbe preda del relativismo morale... Ma la dottrina non è un monolite: essa si declina nell'incontro con la storia della salvezza. Prima della razionalizzazione e sistematizzazione operata dalla teologia scolastica, l'approccio dottrinale alla teologia dei sacramenti era, ad esempio, in molti aspetti diverso. Il Papa muove dalla consapevolezza che la prima verità è l'uomo peccatore e fragile, ma pur sempre immagine e somiglianza di Dio. L'uomo amato da Dio, incontrato da Cristo suo fratello, maestro, guida e amico, e salvato dalla Sua croce. Se la dottrina si pone come una sorta di diaframma (una barriera?) tra Dio che vuole in-

contrare ogni uomo nella situazione concreta nella quale si trova, si può dire ancora di cercare la verità? Si può parlare di autentica teologia, se questa finisce per allontanare, non avvicinare l'uomo a Dio? O forse non è giunta l'ora di dare alla pastorale - all'incontro con l'uomo da parte della Chiesa che le annuncia la bellezza della fede - il valore teologico che le spetta? Il riferimento continuo del Papa al fatto che il Vaticano II, concilio prima pastorale che dottrinale, è ancora lontano da essere pienamente attuato, mi pare illuminante! In sintesi, il Papa ci dice che l'annuncio del Vangelo alla gente del nostro tempo non è: "Se rispetti tutti i precetti della Chiesa, la sua dottrina, la sua morale... sei cristiano", bensì: "Io che ho incontrato Gesù ti annuncio che Dio ti ama come sei, Cristo ti raggiunge nella tua situazione concreta e ti prende per mano, perché tu possa passo dopo passo convertirti e cambiare vita!". Purtroppo si ha l'impressione che molti faticino a cogliere nel pensiero di Francesco questo filo conduttore: anzi, quasi per contrapposizione, si rifugino in una forma di dottrinalismo, di legalismo forse rassicurante - una nuova forma di nuovo gnosticismo, come

l'ha definita il Papa stesso - che però oggi poco ha da dire e da dare all'uomo che ha sete e fame di Dio. Questa difficoltà viene soprattutto da chi è abituato a leggere la realtà a partire da categorie universali, metafisiche e perciò immutabili. Da chi antepone l'oggettivo al soggettivo, l'universale al particolare, l'assoluto al relativo. Antepone, alla concretezza feriale della vita, il concetto che la interpreta. Dentro quest'ottica la verità si muove soprattutto sul piano della logica, delle idee: si esprime in principi irrinunciabili, precetti morali intoccabili, valori non negoziabili. Oggi, nell'attuale società complessa, i concetti astratti e immutabili di natura, essenza, sostanza che per secoli hanno aiutato la Chiesa a trovare una giusta sintesi tra fede e ragione e a dar ragione della fede, non sembrano più capaci di interpretare la realtà umana e cristiana. Magari danno sicurezza, sembrano poter combattere quello che viene definito "il moderno relativismo", ma forse è soltanto l'espressione della complessità plurale della cultura occidentale. È l'incontro con Gesù di Nazaret, non con la dottrina, per quanto necessaria ed importante, che cambia l'esistenza! (2/continua)



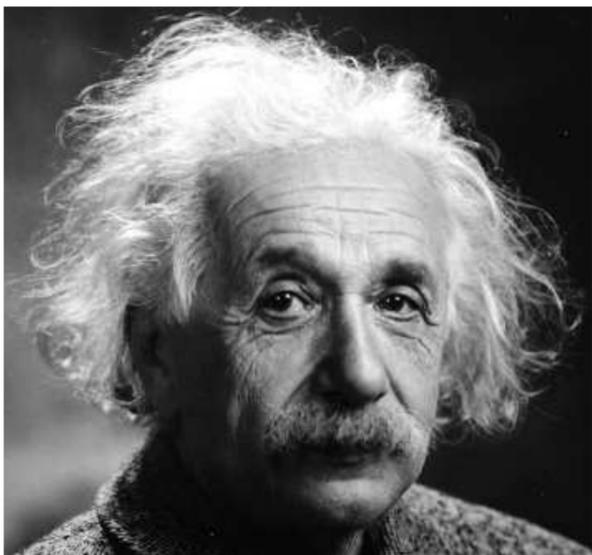
Al Centro don Vecchi 6 cercansi dei custodi

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni avremmo bisogno di due coniugi per presidiare la struttura dal momento che la signorina che la dirige è una maestra che ancora lavora. A questi coniugi offriamo un appartamento gratis nel complesso e la possibilità di vivere la loro anzianità in modo positivo facendo del bene. Per informazioni telefonare alla segreteria del Centro don Vecchi, al numero 041/5353000 o a me personalmente al numero 3349741275. (d.A.)

Einstein e il rapporto con Dio

di Adriana Cercato

Prima di capire se un individuo è religioso, ovvero credente in un'entità superiore creatrice e regolatrice del mondo, bisogna chiedersi se le domande che sono alla base di qualsiasi credo, come l'esistenza di Dio per le religioni, e la nascita e l'eventuale fine dell'Universo per le scienze, siano due domande differenti o se si tratti della stessa questione vista con concetti culturali e da prospettive diverse. L'apparente contraddizione, infatti, è dovuta a un luogo comune, secondo cui il mondo della scienza e il mondo della religione sono fra loro inconciliabili. In realtà, essi non sono due mondi contrapposti, ma piuttosto due facce della stessa medaglia. In Einstein, cosa molto insolita per uno scienziato, ritroviamo entrambi gli elementi: la conoscenza della fisica e la sua concezione di religiosità sono profondamente collegati. Per Einstein la natura sembra infatti mostrare le tracce di Dio. Anzi, è con l'aiuto delle scienze naturali che il pensiero di Dio può essere intercettato e afferrato. Già prima di aver raggiunto l'età di dodici anni, egli si dimostrò profondamente religioso combinando una viva credenza in Dio con la passione per la musica di Mozart; compose perfino canzoni di lode a Dio che cantava da solo, mentre andava e tornava da scuola. Leggeva regolarmente la Bibbia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, abitudine che preservò per tutta la



Albert Einstein

vita. Aveva un atteggiamento mentale stranamente indipendente, critico, ma non scettico. Fu in questo uno spirito indipendente, un "tipico solitario", come diceva di se stesso, senza coinvolgimento religioso di carattere personale, ma con una profonda coscienza religiosa che coltivò e mantenne per tutta la vita, manifestando una meraviglia mai sopita per l'immensità, l'unità, l'armonia razionale e la bellezza matematica dell'universo. Ma cosa significava "Dio" per Einstein? All'inizio della sua vita Einstein si riferiva a Dio come ad una "intelligenza cosmica", per cui sentiva e coltivava quel senso di meraviglia e di timore reverenziale, di cui abbiamo già accennato. Come dire che l'istinto religioso e quello scientifico erano in lui una cosa sola. Quando gli chiesero se credeva in Dio, Einstein rispose: "Non posso rispondere con un semplice sì o no. ...Noi siamo nella situazione di un bambino piccolo che entra in una vasta biblioteca riempita di libri scritti in molte lingue diverse. Il bambino sa che qualcuno deve aver scritto quei libri. Egli non conosce come. Il bambino sospetta che debba esserci un ordine misterioso nella sistemazione di quei libri, ma non conosce quale sia. Questo mi sembra essere il comportamento dell'essere umano più intelligente nei confronti di Dio. Noi vediamo un universo meravigliosamente ordinato, che rispetta leggi precise, che possiamo però comprendere solo in modo oscuro. Chiunque è seriamente impegnato nella ricerca scientifica si convince che vi è uno spirito che si manifesta nelle leggi dell'Universo. Uno spirito molto superiore a quello dell'uomo, uno spirito di fronte al quale con le nostre modeste possibilità, noi possiamo solo provare un senso di umiltà." E l'umiltà, nell'approccio scientifico di Einstein ai misteri dell'universo, è sempre stata la caratteristica che lo ha accompagnato nell'arco di tutta la sua vita.

**Galleria d'arte La Cella
Piazza Carpenedo**

**MOSTRA PERSONALE
DI MARIA LAURA PESCI**



*Un progetto artistico che
diventa occasione di solidarietà*

L'artista Maria Laura Pesci presenta alla cittadinanza alcuni dipinti dedicati alla natura e alla bellezza di Venezia, "catturate" e offerte allo sguardo del pubblico in tanti scorci suggestivi. Si tratta di una trentina di opere ad olio, acquerello e grafica che bene esprimono lo stile e la qualità dell'autrice, la quale da diversi anni dipinge sotto la guida del maestro Giorgio Pettener. La mostra è organizzata dall'Associazione culturale *La Rotonda* e ha un importante risvolto sociale. Infatti, le offerte e i proventi raccolti dall'eventuale vendita dei quadri saranno interamente devoluti all'Associazione Alzheimer Onlus di Venezia (Cannaregio 473, telefono 0412770358) in ricordo del marito Riccardo e a sostegno del finanziamento della ricerca scientifica. L'esposizione è ospitata nella galleria *La Cella*, il locale alla base del campanile della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di piazza Carpenedo. L'inaugurazione è in programma sabato 2 dicembre alle ore 17.30. Quindi la mostra potrà essere visitata fino al 10 dicembre, con questi orari: feriali 16.30-19.00; festivi 9.30-13 e 16.30-19.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Betty hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara moglie e madre.

La famiglia Visentin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari familiari defunti: Gelsomina, Silvia, Mario ed Ettore.

Il signor Lino Zanatta, in occasione del 23° anniversario della morte della carissima sposa, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Un familiare dei defunti: Maria, Giuseppe, Adele, Concettina e Alfonso, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Un amico del defunto sacerdote don Adriano Gregolin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo alla bontà e alla misericordia del Signore.

I coniugi Michela e Gianni Zancanaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per dimostrare la loro simpatia e riconoscenza nei riguardi della Fondazione Carpinetum dei Centri Don Vecchi.

Le sorelle Intini, in occasione del 5° anniversario della scomparsa della loro cara madre, fulgido esempio di virtù cristiana, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.

Il marito e le due figlie della defunta Donata Vianello, piangendo la loro cara che li ha lasciati in giovane età, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Le due figlie della defunta Maria Rocco in Maida, hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per ricordare la loro madre.

I coniugi Brovazzo Pozzobon hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria e suffragio dei loro genitori

defunti: Agostino, Maria, Gianna e Franco.

Il marito e i due figli della defunta Loris Montiron hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie del dottor Francesco Pala e di sua sorella Dina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

La figlia Franca e le sorelle Ines e Noemi di Maria Moro hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, per onorare la memoria della cara congiunta che a Mestre si è distinta per il suo impegno caritativo.

Una persona presente al funerale della defunta Maria Moro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di questa sua concittadina quanto mai generosa.

Il dottor Giancarlo Florio, abituale benefattore dei Centri Don Vecchi, ha sottoscritto 30 azioni, pari a € 1500.

La signora Emma Berengo e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria dei loro cari defunti: Vittorio, Ernesto, Giuseppina, Maria Luisa e Bepi.

Il marito e i due figli della defunta Berta hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorarne la memoria e per chiedere a Dio la gloria del cielo per la loro carissima congiunta.

I familiari della defunta Brunetta Brugnera hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta scomparsa poco tempo fa.

Il figlio della defunta Lidia Basso ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua carissima madre.

La famiglia di Gianfranco Rigolin, in occasione del terzo anniversario della morte della loro cara Graziana, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Loredana ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Luigi, Giuseppina e tutti i defunti della famiglia Patrizio.

La madre del defunto Enrico Facchin, morto improvvisamente a 37 anni, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del figlio.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione dell'onomastico del defunto marito Bruno Scattolin, ha voluto ricordarlo sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La mamma del defunto Stefano Bertolin, che lo ricorda sempre con amore, in occasione dell'undicesimo anniversario della sua morte ha voluto onorare la sua memoria sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

CENTRI DON VECCHI

Concerti di Natale 2017

MARGHERA

Domenica 10 dicembre ore 16.30
Gruppo corale
LA BARCAROLA

CAMPALTO

Domenica 10 dicembre ore 16.30
Gruppo corale
CORO DELLE CIME

CARPENEDO

Domenica 17 dicembre ore 16.30
Quartetto strumentale/vocale
PAUSA IN SOL MAGGIORE

ARZERONI

Domenica 17 dicembre ore 16.30
Gruppo strumentale
I FLAUTI DI SAN MARCO

L'ingresso agli eventi è libero



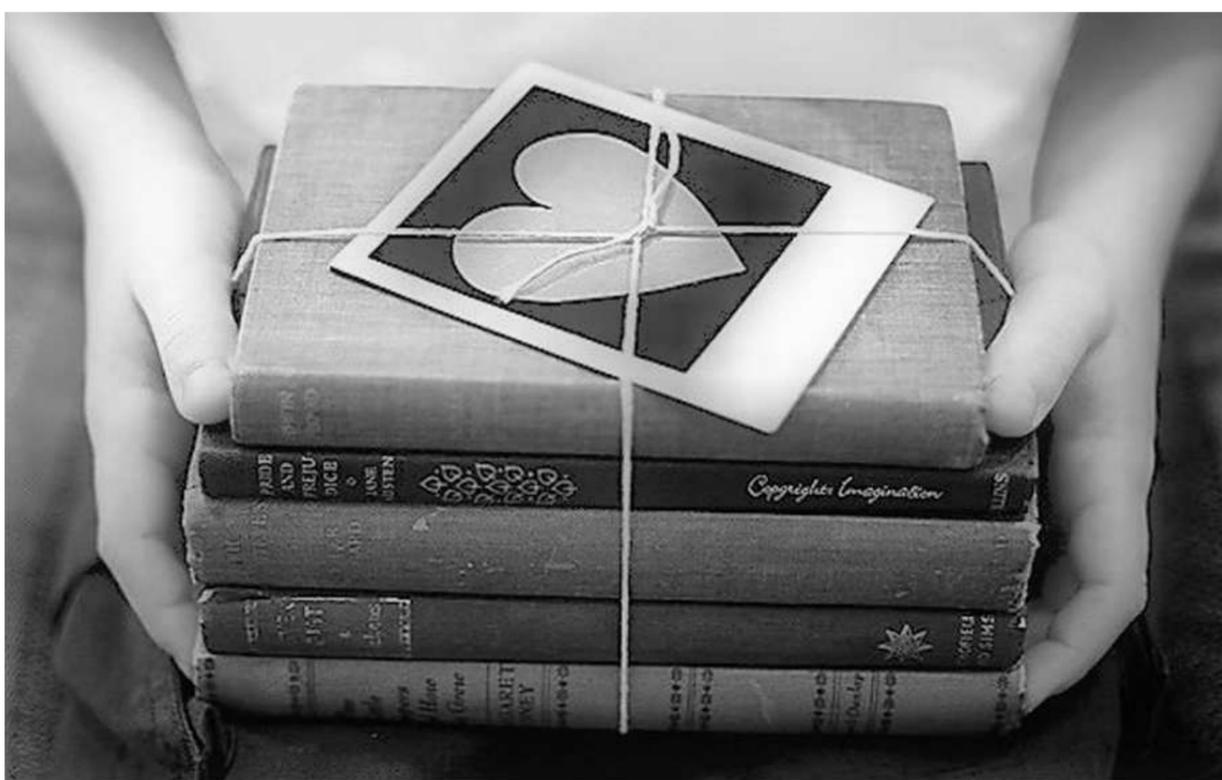
Lo scambio dei libri

di don Armando Trevisiol

Monsignor Mario D'Este fu mio docente di Morale per tutti i quattro anni di Teologia. Questo prete mi ha fatto veramente del bene perché, oltre ad offrirmi un insegnamento quanto mai valido di questa materia che illustra il comportamento al quale un cristiano si deve attenere in rapporto agli insegnamenti di Gesù, spesso ci parlava della testimonianza che un sacerdote deve offrire al "popolo di Dio". Ricordo che durante una lezione ci parlò di un sacerdote veneziano dalla vita veramente esemplare. Ci disse che questo uomo di Dio era pure uno studioso molto serio che amava quanto mai la lettura e che pian piano, durante la sua lunga vita, s'era fatto una bellissima biblioteca aggiornata e con moltissimi testi di valore. Pare poi che fosse non solamente orgoglioso per quanto era andato raccogliendo, ma era quanto mai geloso dei suoi amati libri. Sennonché i suoi colleghi scoprirono con molto stupore che da qualche tempo aveva incominciato a donare a destra e a manca i libri della sua biblioteca. Finché un collega gli domandò meravigliato: "Come

mai ti stai disfacendo di quello che era l'orgoglio della tua vita?". Ed egli rispose: "Sono vecchio e presto dovrò lasciare comunque la mia raccolta di libri, trovo più giusto donarli uno ad uno perché ora questa offerta rappresenta un gesto di simpatia mentre, quando sarò morto, il lasciare il mio patrimonio diventerà una necessità che non rappresenta per nulla un segno di amicizia e di fraternità!". Questo racconto è rimasto impigliato della mia memoria per più di mezzo secolo e finalmente questa buona semente ha incominciato a germogliare. Io sono stato un manovale a livello ecclesiastico e non una persona studiosa e colta, perciò la mia biblioteca è ben più modesta di quella del mio vecchio collega veneziano, però mi sono detto "perché anch'io non faccio un qualcosa del genere con i miei libri di formazione religiosa, piuttosto che essi continuino a coprirsi di polvere negli scaffali?". Poi piano piano ha preso forma il mio modesto progetto che si rifà al mio confratello ben più illustre. Sto cominciando con il mettere in un espositore

all'ingresso della mia "cattedrale tra i cipressi", in cimitero, qualche volume, scrivendo che chi fosse interessato ad averlo o a leggerlo, lo prendesse pure perché glielo regalo volentieri. Poi avendo preso piede l'iniziativa ho invitato pure chi avesse qualche volume di cultura religiosa ad aggiungerlo ai miei. L'iniziativa ha preso piede, tanto che ogni settimana arrivano nuovi volumi e altri partono perché qualche fedele ne è interessato. Sono ben cosciente che la mia iniziativa non darà corpo alla nuova evangelizzazione, ma di certo ne può offrire una qualche piccola tessera del mosaico che illustra il messaggio di Gesù. Offro quindi soprattutto ai miei colleghi sacerdoti, ma anche ai fedeli interessati all'avvento del regno di Dio, questa piccola "ricetta", sognando che presto in tutte le parrocchie di Mestre si realizzi questo interscambio di volumi, mediante cui, senza spesa alcuna, possa realizzarsi un aggiornamento e un approfondimento di cultura religiosa. Il mio vuol essere soltanto un piccolo contributo per sostenere la nuova evangelizzazione.



Appello alla città Raccolta di vestiti usati

È sempre importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).